

SAPER LEGGERE LA TIR (FOGLIO K-32)  
A PROPOSITO DI UNA RECENSIONE  
DI W.V. HARRIS  
PAOLO SOMMELLA

The essay wants to discuss through plenty of documents the critics W.V. Harris wrote in Bryn Mawr Classical Review 2008.02.49 about TIR K-32 Sheet, an Italian and French volume published in 2006 by P. Sommella. Considering the scarce information evident through the whole review, it is necessary to stress that K-32 is not at all «a letter from someone you thought had died»; on the contrary, it is the last volume of a series publishing, on the average, one every two years (see the table in the text). Moreover it's astonishing the review consider only part of the Sheet, Tuscany, forgetting all the regions the volume examines: Liguria, Provence, Corsica and North Sardinia, borderlands of Umbria and Emilia Romagna.

To the blame for «it is astonishing that there is no indication that anyone considered digitizing the whole project», the answer is to underline that Harris overlooks the reference to *TIR* data processing (in overleaf), visible through the records, ready for next CD edition. Above all Harris committed an error ignoring that for the first time the K-32 Sheet (scale 1:1.000.000) doesn't show the old *TIR* symbols, but the points of a GIS, linked to a digitized map and to records legible through any operative system.

Furthermore, it is to be noted that on chronological data of K-32 centuries are indicated, while in the *Barrington (Atlas of the Greek and Roman World)* only large periods are reported - A(rchaic), C(lassical), H(ellenistic / Middle to Late Republican at Rome), R(oman) and L(ate-antique) – causing less clear or inadequate dating (for instance the allotments of the Latin colony of *Luca* = Period HR; the battle field of *Furculae Caudinae* = no dating; *Latium vetus* = Period HRL; etc.).

As to further blaming, Harris defining K-32 «not in fact a map of ancient territory at all», it is to be stressed the scholar ignores that *TIR* is an Archaeological Map on small metric scale and it absolutely is not a «map of ancient territory», always working on modern maps (International Map of the World). Nor *TIR* neither K-32 aim to reconstruct ancient geography of the regions examined, contrary to what *Barrington* wants, due to its historical pattern. However, the following mentions of inaccuracies of the *Barrington* answer to the heavy censure of W. Harris: ancient coast line (*Telamon*), ancient waterways (*Luca* territory), relation see / coast in the case of an important ancient harbour (*Puteoli*).

Harris overlooks the explaining inside the instructions data prefacing the volume K-32: for instance he critic the approximate indication of allotted land, not corresponding to the very land morphology; however he doesn't consider neither the scale 1:1.000.000 of the *TIR* Sheet, nor the scale 1:250.000 of Tuscany maps, where archaeological data are marked by symbolic vignettes. Moreover, with regards to these geographical maps, Harris notes the lack of topographical context for roman roads, letting us thinking his intervention superficial, as everybody knows *TIR* is thought to indicate road lines with no topographical precision due to its too small scale.

The essay produces further examples about the *Barrington* inaccuracy on marking direction and measurements of the *limitationes*: *Cures Sabini* land division is designed with traditional measures (allotment of 200 *iugera*), though an *ager quaestorius* (50 *iugera*); the *Luca limitatio* shows an erroneous relation between the original river-beds (*Auser* and *Auserclus*) and the colonial district; Florence land allotment is approximate as for its relation to the urban plan which differs in direction; there is no trace of the second phase of *agri lunensis limitatio*; no colonial land allotment is registered in *Puteoli* suburbs along the route to Naples; the same for *Venusia* district; etc.

Last considerations on Harris negative prejudice deal with his ironical hints to cheap price of the K-32 volume, very interesting and appreciable by «penniless academics», which could prefer it to the well-finished and expensive *Barrington*.

At the end of the essay there are two appendixes with clear and precise answers, care of G. Azzena and F. Ulisse, scientific and technical contributors of the volume, and responsible for the web site [www.formitaliae.it](http://www.formitaliae.it), where most of K-32 system can be read since 2004!

**A** BUON titolo si deve essere grati a William V. Harris perchè il totale disaccordo della sua recensione<sup>1</sup> relativa al Foglio K-32 (Firenze) della *T(abula) I(mperii) R(o-mani)*<sup>2</sup> (qui di seguito K-32) ci fornisce la possibilità di parlare, oltre che dello specifico caso, anche dell'iniziativa scientifica in generale e dei suoi progressivi adeguamenti, tracciandone qualche linea sia per quanto concerne il lungo percorso internazionale, sia riguardo agli ultimi anni di attività editoriale cui, tra l'altro, si fa espressamente riferimento nella nota citata. Si tratta, per altro, di un'occasione recensiva mal gestita. Per consentire un proficuo avanzamento del dibattito scientifico sarebbe bastato, infatti, che questo studioso, indubbio conoscitore dell'Italia antica oltre che aduso alla web Information, aggiornasse le notizie in suo possesso desumendole con vantaggio dall'indirizzo [www.formitaliae.it](http://www.formitaliae.it) dedicato alle iniziative di cartografia archeologica che da due decenni vengono gestite nel Laboratorio di Topografia antica dell'Università di Roma La Sapienza. Nel sito egli avrebbe potuto consultare anche *specimina* cartografici e schedografici che avrebbero facilmente risolto i suoi dubbi riguardo alla informatizzazione della *TIR*. Comunque, trascurando la subliminale ironia che traspare, alla luce di tutta la recensione, in due citazioni che accennano alla mia storia operativa in ambito professionale,<sup>3</sup> vorrei recepire almeno queste in chiave positiva, se non altro per obiettività nei confronti dei miei collaboratori, la cui attività sperimentale ha fatto scuola, nel campo della cartografia informatizzata, a partire dalla fine degli anni '80.<sup>4</sup> E mi piace ricordare, tra gli altri, il prof. Giovanni Azzena e la dott.ssa Francesca Ulisse, da vari anni responsabili per i settori cartografici e schedografici

<sup>1</sup> In Bryn Mawr Classical Review 2008.02.49.

<sup>2</sup> Editò a mia cura da QUASAR 2006.

<sup>3</sup> «Experienced topographer» e «well-regarded editor».

<sup>4</sup> P. Sommella, *Cartografia archeologica computerizzata*, in *Informatica e Archeologia Classica*, Atti Congr. Int. (Lecce 12-13 maggio 1986), Lecce 1987, 17-30. Si vedano inoltre la mia Premessa a G. Azzena, *Atri, Città antiche in Italia 1*, Roma 1987, e AA.VV., *La collana "Città antiche in Italia" e il progetto per la cartografia archeologica di Padova*, «Quaderni Archeologici del Veneto» III 1987, 217-221.

della *TIR/FOR*, i quali hanno accettato di aggiungere un breve commento nelle Appendici a queste mie considerazioni.

### 1. PREMESSA

Prima di tutto va apportata una correzione allo stesso titolo della scheda, a causa dell'intestazione del volume troppo frettolosamente annotata all'inizio della recensione. Infatti, poiché il frontespizio di K-32 non è affatto casuale, per amore di giustizia va citata anche l'U(nione) A(ccademica) N(azionale). Chiarisco che la titolazione prevede prima di tutto l'U(nion) A(cadémie) I(nternazionale) di Bruxelles (nella veste di patrocinante l'iniziativa) ed in secondo livello i nomi delle due Accademie (l'UAN di Roma e l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi) che hanno promosso l'impresa editoriale, finanziandone, in parte, la stampa con il concorso del mio Dipartimento dell'Università di Roma La Sapienza e dell'École Française de Rome. Ciò, come è ovvio, per ricondurre i riferimenti presenti in copertina al loro significato preciso e non certamente per coinvolgere i citati Enti – né tanto meno il paziente e bravo editore QUASAR – nelle colpe che intendo assumere in prima persona.

Fin dall'inizio, lo Harris definisce K-32, con un ambiguo sense of humour, «a good test case»: risulta perciò opportuno intavolare una discussione sui suoi singoli punti di critica avendo – ovvio anche questo – ben presente l'obbligo di accettarne quelli giustificati. Ma, al solo fine di supplire alla scarsa informazione dell'esordio recensivo, va anche affermato che, ben diversamente dall'essere K-32 «a letter from someone you thought had die», in realtà è l'ultima nata di una cospicua serie di pubblicazioni, edite con una media di oltre 1 volume a biennio (come mostra la sottostante tabella), nell'ambito di una iniziativa che ha visto numerose Nazioni coinvolte in un apprezzabile

K-29 Porto	Spagna (Portogallo)	1991
K-30 Madrid	Spagna (Francia)	1993
K-35,I Filippi (Foglio K-35 Istanbul)	Grecia (Bulgaria)	1993
Iudaea-Palaestina (parti dei Fogli H-36 Cairo / I-36 Beirut)	Israele	1994
J-29 Lisboa	Spagna, Portogallo	1995
K/J-31 (K-31 Pyrenées Orent. / J-31 Alger)	Spagna (Francia)	1998
M-34 Krakau	Polonia (Slovacchia, Ucraina, Bielorussia)	2004
J-30 Valencia	Spagna	2005
K-32 Firenze	Italia, Francia	2006
K-33 Roma	Italia (Croazia)	in preparazione

lavoro scientifico. L'azione degli specifici Comitati *TIR* di Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Grecia, Israele e Polonia è stata cospicua e, pur nell'auto-

nomia dei singoli Paesi responsabili, sempre più si è andata orientando verso la redazione di cartografie oggettive e non ricostruttive: di ciò si deve dare pubblico atto, per sottolineare anche la programmazione che è stata il frutto di un lavoro capillare portato avanti dalla Commissione internazionale, ricomposta in seno all'UAI nei primi anni '90, con il compito di suggerire delle linee comuni per le varie edizioni.<sup>5</sup>

Dispiaciuto di dover 'sorprendere' il re(C)ensore (in effetti una maiuscola intermedia sarebbe stata quasi obbligatoria per i toni Catoniani usati dallo Harris) confermo, dunque, che siamo di fronte ad un progetto 'still alive': direi di più, la *TIR* è in buona salute (almeno, come si è visto, per la produzione editoriale), e lo confermano gli studi che la utilizzano per base conoscitiva dei lavori sul territorio, come, del resto, attestano le numerose citazioni nei fogli del *Barrington*, costante punto di riferimento per il nostro Autore che vi rivestì l'incarico di 'Vicar' responsabile per l'Italia.<sup>6</sup> Sottolineo, comunque, fin d'ora – ma approfondiremo l'argomento – come la *TIR* non sia una carta storica dell'Impero romano, ma sia ormai divenuta<sup>7</sup> univocamente uno stratificato repertorio dei ritrovamenti archeologici relativi ai territori interessati dalla massima espansione romana e dunque un *plafond* topografico, basato sulle conoscenze bibliografiche e archivistiche. In conseguenza, non dovrebbe esservi dubbio alcuno che si tratti di un Indice schedografico-archeologico, con riporto dei dati sulle carte attuali (Fogli *dell'International Map of the World*, nelle diverse edizioni nazionali) e non di un Atlante ricostruttivo della geografia antropica antica. Inoltre, poiché tutti sanno che altre sono le sedi e le metodologie atte a recepire le informazioni direttamente derivanti dalle indagini autoptiche, lo sforzo di K-32 è consistito nel sintetizzare, su una cartografia a piccola scala, non solo le notizie 'areali' ma anche le localizzazioni derivanti dalle pubblicazioni di dettaglio, spesso puntuali perché basate sull'uso topografico dei sistemi satellitari. Di qui la scelta, debitamente riportata nella premessa al volume, di riassumere in ogni scheda tutti i documenti archeologici tratti dalle pubbli-

<sup>5</sup> Alla critica di tipo 'politico', riportata nell'Introduzione al *Barrington (Atlas of the Greek and Roman World*, ed. R.J.A. Talbert, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2000) e riguardante le difficoltà di una collaborazione internazionale al progetto della *TIR*, va contrapposto il progressivo accrescimento dell'interesse da parte di numerose Nazioni, ognuna portatrice di nuove idee ad una iniziativa che ha saputo adeguare le impostazioni iniziali al mutare delle esigenze tecniche e scientifiche, come si vedrà nell'ambito di questo scritto. Tra l'altro, oltre ai difficili aspetti dei rapporti partecipativi tra Paesi confinanti, Talbert dimentica di ricordare (l'ossimoro serve a rafforzare il concetto) che la *TIR* divenne uno dei primi veicoli internazionali di contatto scientifico dopo la seconda guerra mondiale.

<sup>6</sup> La posizione di W. Harris è parallela a quella seguita dal Talbert nell'Introduzione al *Barrington*, ove si fa un approssimativo riferimento alla *TIR* che – per usare le sue parole – procede «at a snail's pace», ma almeno non viene definita defunta: da rilevare che del progetto «formally still ongoing», si ricordano le edizioni, con i titoli sbagliati, fino al 1997 (?).

<sup>7</sup> Dopo quasi cinquanta anni, la situazione è dunque diversa rispetto a quella indicata da G. Lugli, in *Atti I Congresso Internazionale Archeologico dell'Italia Settentrionale*, Torino 1963, 47 sgg.: «La *Tabula Imperii Romani* non è una carta prettamente archeologica...».

cazioni delle ricerche operate in contesti contigui, anche quelli non differenziabili graficamente a causa dell'alto denominatore numerico della scala della *TIR*.

Ne consegue, dunque, che il numero cartografato in K-32 costituisce una U(nità) T(opografica), la quale ingloba nella scheda associata tutta la serie dei più prossimi ritrovamenti interrelati: poiché il sistema si fonda sull'ausilio di un GIS, risulta altresì evidente come tale punto sia reversibile e possa, su richiesta dell'utente, scindersi ('esplodere', in terminologia tecnica) in tutte le componenti che provengono da ogni tipo di bibliografia, compresa quella originata dall'analisi diretta del territorio. Ecco dunque che la tradizionale metodologia simbolica e riassuntiva della *TIR* si sta automaticamente fondendo con la cartografia numerica particolareggiata, finora prerogativa delle *Formae*: ne deriva un prodotto informatico che serve a consultare (e a stampare) una gamma sempre più ampia di notizie posizionate su tutti i tipi di basi cartografiche attuali, funzionali alle scale richieste dai diversi tipi di utenza.<sup>8</sup> Come fatto metodologico, comunque, anticipando l'osservazione relativa ad una certa confusione presente nella recensione, non sarà forse inutile ricordare che la differenza tra una carta di posizionamento oggettivo (archeologico/monumentale) ed un'altra di ricostruzione delle situazioni antiche (storico/integrativa) è una realtà planimetrica che, ad es., nel caso di Roma, si è codificata fin dal XVI secolo<sup>9</sup> anche se per l'esattezza cartografica bisognerà aspettare la prima metà del '700 con Giovanni Battista Nolli di cui, non a caso, si è curata in questi anni una Interactive Map sul web.

Ritornando al nostro assunto e non soltanto ad uso del recensore (il quale, se non altro per condivisione integrale dell'impostazione metodologica, deve conoscere il quadro comparativo a suo tempo stilato dal Talbert)<sup>10</sup> ma soprattutto per una rapida informazione del lettore di queste considerazioni, non nuocerà una breve cronistoria dell'iniziativa che riassumo, con poche variazioni, dal citato sito web curato da F. Ulisse.

«Il progetto *Tabula Imperii Romani (TIR)* nacque nel 1928, per le cure di O. G. S. Crawford, sulla base delle carte IMW redatte in scala 1:1.000.000. Nel 1931, a Parigi, furono presentati i primi quattro Fogli in forma provvisoria: N-30 (Edinburgh), K-33 (Roma), ed i due spagnoli K-29 (Porto) e K-30 (Madrid). Nella stessa sede furono poi esibite versioni provvisorie dei Fogli K-32 (Firenze), J-32 (Tunis) e J-33 (Palermo) e con l'occasione emersero problemi, anche politici, dei Fogli comprendenti i territori di più di una Nazione. Nel 1934, finalmente, videro la luce i primi Fogli definitivamente pubblicati: O-30 (Aberdeen), H-35 (Alessandria), H-36 (Il Cairo), G-36 (Aswan) e F-36 (Wadi Halfa).

Continuarono, comunque, a susseguirsi le presentazioni delle stesure provvisorie e di quelle in preparazione, ed i problemi sorti fin dal principio (in partico-

<sup>8</sup> Sia scientifica che progettuale, avendo ben presente che questa base bibliografica non può considerarsi esaustiva e va integrata dalle ricerche dirette sul terreno.

<sup>9</sup> Ad es. cfr. M. Docci, D. Maestri, *Il rilevamento architettonico. Storia metodi e disegno*, Roma-Bari 1989, 89 sgg.

<sup>10</sup> *Mapping the classical world: major atlases and map series 1872-1990*, JRA 5, 1992, 5-38.

lare l'alto rapporto di scala e la collaborazione internazionale) si presentarono costantemente, ostacolando in modo notevole il prosieguo dei lavori. Solo tre Fogli furono pubblicati negli anni seguenti (L-31 Lyon nel 1938, N-30 Edinburg nel 1939, e M-32 Mainz nel 1940) e la loro struttura di base rispettò le regole fissate in precedenza.

All'indomani della seconda guerra mondiale, dopo un periodo di inevitabile silenzio editoriale, il progetto riprese vita, grazie al suo inserimento tra le imprese dell'UAI, al cui interno venne allestita una Commissione dedicata alla *TIR*. A seguito di tale spinta propulsiva, la Gran Bretagna sponsorizzò, nel 1954, l'edizione di due Fogli africani (H/I-33 Lepcis Magna e H/I-34 Cyrene) e nel 1958 una revisione del G-36 (Aswan). Seguì la pubblicazione del Foglio M-33 (Praha) con la data del 1955, mentre, in Italia, il primo Foglio con la supervisione di G. Lugli, L-33 Tergeste (Trieste), fu pubblicato nel 1961. Nel 1965, invece, venne edito un volume dal titolo: «*TIR. Drobeta - Rotula - Sucidava*» in cui si riscontravano scelte editoriali diverse – almeno nelle linee essenziali – da quelle precedentemente adottate. La tradizione riprese ad un solo anno di distanza, quando fu pubblicato L-32 Mediolanum – Aventicum – Brigantium, formalmente simile a Tergeste.

Al 1968 risale L-34 Aquincum – Sarmizegetusa – Sirmium (Budapest), analogo a quelli italiani, come anche il successivo L-35 Romula – Durostorum – Tomis (Bucarest). Nel 1975, in Francia, fu pubblicato il provvisorio M-31 Lutetia – Atuatuca – Ulpia Noviomagus (Paris) con alcune interessanti novità circa il problema della scala di riferimento: alla cartografia principale 1:1.000.000 furono aggiunte, infatti, alcune piante di dettaglio (Bagacum, Camulodunum, Lutetia, Ulpia Noviomagus, Samarobriva). Così avvenne nel successivo K-34 Naissus – Dyrrhachium – Scupi – Serica – Thessalonike (Sofia) del 1976, con la pianta di Salonicco. In conclusione, alle soglie degli anni ottanta, pochi erano i fogli completati e pubblicati, molti quelli compilati ma rimasti in veste provvisoria, ancor più numerosi quelli da iniziare.

Nel 1981, alla morte di J.B. Ward-Perkins – presidente della Commissione dell'UAI per la *TIR* succeduto a G. Lugli nel 1967 – il coordinamento passò a E. Condrachi insieme a G. Caretoni in qualità di vice-presidente. Nel 1983 fu pubblicato in Inghilterra il volume comprendente M-30 (London) e parte di M-31 (Paris), intitolato *Condate – Glenum – Londinium – Lutetia*. Due anni dopo, in modo del tutto analogo, uscì il volume unitario dal titolo *Britannia Septentrionalis*, comprendente i Fogli N-30 (Edinburgh) e O-30 (Aberdeen) con parti dei Fogli N-29, N-31 e O-29. Nella premessa gli autori dichiararono di aver voluto completare la serie cartografica relativa alla Britannia – riallacciandosi alla pubblicazione del 1983 – nonostante fosse stato necessario compromettere, in entrambe i casi, i criteri di unità del progetto *TIR*, ignorando le suddivisioni dei fogli della IMW.

Dopo la scomparsa di G. Caretoni nel 1991, a Parigi l'UAI segnalò per la presidenza della Commissione della *TIR* P. Sommella il quale indicò, nell'Assemblea di Bruxelles, il nuovo elenco dei delegati delle Accademie coinvolte nell'impresa, individuando nel contempo le linee di collaborazione per un rilancio internazio-

nale dell'iniziativa, sempre più rivolta alla documentazione delle testimonianze storico-archeologiche. Negli stessi anni il Comitato spagnolo per la *TIR* aveva ripreso le attività editoriali della *Tabula* con la pubblicazione di K-29 Conimbriga – Bracara – Lucus – Asturica (Porto), secondo una formula in buona parte innovativa. Come anche i seguenti K-30 Caesar Augusta – Clunia (Madrid), J-29 Emerita – Scallabis – Pax Iulia - Gades (Lisboa), e K/J-31 (Pyrénées orientales – Balears), veniva così presentata per la prima volta la messa a punto di un sistema di gestione informatica dei dati.

Altre tre pubblicazioni sono, in seguito, apparse in seno al progetto *TIR*. Una, K-35, I Philippi, fa parte del Foglio di Istanbul, la seconda con riferimento dell'Israël Academy of Sciences and Humanities alla provincia *Iudaea et Palaestina*, e quindi M-34 (Krakow) a cura dell'Accademia polacca di Scienze ed Arti: quest'ultima ha visto la collaborazione di ben 5 Nazioni secondo lo spirito di partecipazione internazionale indicato fin dalle origini e più volte sollecitato dalla Commissione nelle riunioni tecniche tenutesi, dopo il 1992, in vari Paesi interessati al progetto (Madrid, Barcellona, Nizza, Cracovia, Roma). Negli ultimi anni, infine, i Fogli J-30 (Valencia) e K-32 (Firenze) hanno segnato da un lato la copertura integrale del territorio spagnolo e dall'altro la ripresa delle edizioni in area franco-italiana».

## 2. LA DOCUMENTAZIONE INFORMATIZZATA

Dire che l'esordio dello Harris è disarmante è poco, poiché già nelle prime righe egli si pone la domanda se «the *TIR* still serves a purpose», con preciso accenno all'esistenza, riguardo al medesimo ambito regionale, di almeno altre tre imprese di precedente pubblicazione. Osservato come il recensore metta a fuoco solo la zona di K-32 relativa alla Toscana, sorvolando<sup>11</sup> sul fatto che il volume veda schedate anche le notizie relative all'intero arco tirrenico settentrionale comprendente la Liguria, la Provenza, la Corsica e la parte Nord della Sardegna (oltre a frange dell'Umbria e dell'Emilia Romagna), accenniamo brevemente ai suoi caposaldi bibliografici di più frequente citazione.

Di certo, nessuno ha mai voluto disconoscere l'importanza del già ricordato *Barrington*, pubblicato con un apparato editoriale tecnico-scientifico del tutto ragguardevole sia per le collaborazioni, sia per i coinvolgimenti Istituzionali (con i conseguenti imponenti mezzi finanziari stimati, inizialmente, in ragione di 3.500.000 dollari).<sup>12</sup> Quando, nel 1993, a questa impresa venne concesso, su richiesta, il patrocinio dell'UAI, io stesso verbalizzai, nell'ambito di una Commissione *ad hoc*, che ci si trovava di fronte ad un progetto di grande utilità che non poteva entrare in conflitto con la *TIR*, trattandosi di un Atlante storico e non di una Cartografia archeologica.<sup>13</sup>

<sup>11</sup> La citazione è connessa solo all'individuazione dei vertici geografici del Foglio.

<sup>12</sup> Cfr. *Compte Rendu de l'Union Académique Internat.*, 69.ème Session, Bruxelles 1995, 120. La cifra finale di \$ 4.500.000 è citata nell'*Atlas (Preface, dicembre 1999)*.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 68.ème Session, Bruxelles 1994, 131 sg.

Altresì indubbio fu il merito dell'*Atlante dei Siti archeologici della Toscana*,<sup>14</sup> il quale riprendeva l'antica proposta di R. Bianchi Bandinelli per una Carta Archeologica dell'Etruria alla scala 1:100.000. Mi permetto ricordare allo Harris come io avessi già recensito il mio apprezzamento per questa impresa:<sup>15</sup> in quell'occasione, però, annotavo come il campo editoriale della documentazione archeologica dovesse conservare una precisa gerarchia, mantenendo una diversa funzionalità per i vari livelli cartografici, da quelli 1:1.000.000 nel formato della *Tabula Imperii Romani*, all'1:100.000 delle cartografie nazionali, agli ingrandimenti 1:25.000 (o, ove mancante, all'1:50.000) delle carte comprensoriali, ecc. Confermavo altresì, sulla base dell'originario intervento coordinatore di R. Lanciani presso l'UAI, che era la *Forma Italiae* (Catasto dei Beni Archeologici in Italia) che si doveva proporre come dettaglio della Carta d'Italia 1:100.000 (Ediz. archeologica dell'IGM),<sup>16</sup> in pendant a simili cartografie italiane.

Nella stessa sede condivisi l'impostazione della serie *Carta Archeologica della Provincia di Siena*, che aveva per capofila il compianto Riccardo Francovich.<sup>17</sup> Ma fin da allora mi soffermai su una questione di regole per il riporto del dato archeologico, nella considerazione dell'opportunità di non pubblicare i dati archivistico-bibliografici su mappe a grande scala topografica, perché spesso non posizionabili esattamente. Mi riferivo, ovviamente, alla netta differenza che intercorreva tra le localizzazioni – quasi sempre approssimative – su carte geografiche a grande denominatore (da 1:1.000.000 a 1:250.000) e quelle – più puntuali – su basi topografiche a scala sempre maggiore, operative anche per la pianificazione urbanistico-territoriale (mappe fino a 1:500). Tuttavia notavo come, grazie allo strumento informatico, i tempi fossero maturi per un superamento automatico del fattore di scala nella gerarchia delle carte e come il dato della ricerca potesse essere inserito, grazie alle coordinate geografiche, in tutti i sistemi cartografici, con l'unico vincolo della correttezza dell'informazione di partenza e dunque della cura da usare nella fase dell'immissione dei documenti. Ciò che già allora si sottolineava, era la possibilità di georeferenziare il dato topografico, con il conseguente riporto automatico dal GPS su qualsivoglia base geografica con i vertici caposaldati. In conclusione, rilevavo come fosse ormai indifferibile l'adeguamento della topografia all'uso del mezzo informatico, in grado di trasferire lo stesso punto vettorializzato su una carta archeologica pertinente ad un'area con fitta urbanizzazione (ad es. alla scala 1:1.000), ovvero su una carta di sintesi del tipo *Forma Italiae* (alla scala

<sup>14</sup> Editto, sotto la direzione di M. Torelli, dalla Giunta Regionale Toscana e da L'Erma di Bretschneider, Firenze-Roma 1-11, 1992.

<sup>15</sup> In «Bonner Jahrbücher» 198, 1998, 527-530.

<sup>16</sup> P. Sommella, *Tecnologie avanzate e Beni Culturali. La cartografia*, in *Calcolatori e Scienze umane*, (Accad. Lincei-Fondaz. IBM 1991) Roma 1992, 25-32. In seguito si vd. inoltre, *Dopo Lanciani*, in M. P. Guermandi (a cura di), *Rischio archeologico: se lo conosci lo eviti*, Atti del Congresso Internazionale di Studi su cartografia archeologica e tutela del territorio, Firenze 2002, 20-28.

<sup>17</sup> AA.VV., *Carta Archeologica della Provincia di Siena*, voll. 1-VI, Siena 1995-2004.



1:25.000), per giungere fino al conglobamento nelle U(nità) T(opografiche) della *Tabula Imperii Romani*.<sup>18</sup>

Questi commi cartografici, forse troppo lunghi e me ne scuso, hanno un preciso scopo: non tanto di ribadire quanto già noto a partire dalla fine degli anni '80,<sup>19</sup> bensì di introdurre qualche osservazione di commento alla superficialità con cui il recensore affronta le problematiche cartografiche relative a K-32. Affermare che «it is astonishing that there is no indication that anyone considered digitizing the whole project» vuol dire, prima di tutto, non avere nemmeno preso visione, sul retro di copertina, del preciso cenno alla procedura informatizzata già operativa in Rete (come è evidente nel database dell'apparato schedografico del volume), anche in funzione della nuova edizione in CD. Soprattutto è riprovevole il fatto che lo Harris non abbia rilevato come, per la prima volta, la carta d'insieme di K-32, a scala 1:1.000.000, rechi i punti numerici in luogo dei vecchi simboli.<sup>20</sup> Ciò significa che si è operato con un SIT chiaramente ricollegato ad un apparato schedografico, leggibile sotto qualsiasi sistema operativo (Windows, Mac OS X, Linux, etc.) in grado di gestire il formato Access 2003, appoggiato a un supporto cartaceo apribile con un software specifico o più semplicemente consultabile in formato PDF. Con più attenzione il nostro supercritico recensore avrebbe potuto evitare di biasimare i redattori di K-32 per la mancata digitalizzazione della *Tabula* e semmai invitarli a rendere pubblica la già predisposta edizione informatizzata del volume, che comunque sarà integralmente consultabile nel web entro il 2008, secondo gli accordi a suo tempo presi con l'Editore. Del resto, come penso si sia compreso dalla storia della *TIR*, essa è un'impresa in continua evoluzione (di qui i numerosi fogli provvisori), né potrebbe essere altrimenti in previsione dei costanti aggiornamenti. Anche per questo, nell'ultima riunione della Commissione Internazionale per la *TIR* (Roma 26-27 aprile 2004), misi all'O.d.G. la discussione sulla possibilità di una futura messa in Rete dell'intero progetto internazionale.<sup>21</sup>

In conclusione il rimprovero verso 'gli amici italiani' per «a certain technological negligence within the academic world» può suscitare solo un moto di contrariata sorpresa, in quanto dimostra semplicemente una profonda ignoranza su quanto oggi sta succedendo in Italia nell'intera gamma delle tecnologie applicate agli studi di Topografia antica, fermo restando il fatto che si possa essere d'accordo sulle pessimistiche argomentazioni di Harris riguardo alle riviste on line in campo umanistico.

<sup>18</sup> P. Sommella, *Informatica e topografia storica: cinque anni di esperienza su un secolo di tradizione*, *Archeologia e Calcolatori* 1, 1990, 211-236 (collab. G. Azzena e M. Tascio).

<sup>19</sup> Cfr. G. Azzena, P. Mattarelli, *Informatica e centri storici, la sperimentazione di Atri*, Appendice a G. Azzena, *Atri*, cit.

<sup>20</sup> L'interrogazione del punto nell'ambito del GIS della *Tabula* permette sia l'interrelazione tra dato topografico e scheda descrittiva sia l'accesso a tutte le informazioni di corredo grafico e fotografico.

<sup>21</sup> Secondo una linea già individuata, vari anni prima, per la *Forma Italiae*. Si vd.: *Un progetto scientifico e uno strumento operativo*, in *La cartografia archeologica. Problemi e prospettive*, Pisa 1989, 15-24, 291-305.

## 3. ATLANTI STORICI E CARTE ARCHEOLOGICHE

Preferisco conservare una linea di discussione limitata ai parametri tecnico-scientifici e dunque prescindere dai discutibili accenni alla economicità del prezzo di copertina di K-32 ed allo sconcertante riferimento al fatto che «penniless academics» possano preferirlo al ben più rifinito (e costoso) *Barrington*; ciò non ostante, è fuori di dubbio che l'augurio che qui viene formulato, anche a nome degli «organizers of this fascicle», è che gli utenti delle iniziative *Tabula* e *Barrington*, abbiano idee più chiare di quelle di W. Harris in merito all'uso differenziato cui i due strumenti di lavoro debbono servire.

Più di qualche parola, invece, va spesa circa i semplicistici cenni negativi sull'apparato cartografico di K-32. Dalla recensione si evince infatti come lo Harris non abbia saputo inquadrare correttamente la funzione odierna della *TIR*. In una carta archeologica a piccola scala, redatta, come già detto, sotto la forma di un repertorio di origine bibliografico-archivistica, è obbligatorio il concetto di 'approssimazione' per quanto riguarda i dati non esattamente ricollocabili secondo le coordinate geografiche.<sup>22</sup> Noteremo, poi, che la «black-and-white map on the scale 1:1,000,000» si avvale in realtà dei tipi dell'Istituto Geografico Militare (serie 1301 'Il mondo' Foglio N.K.-32) in cui sono stati selezionati i seguenti colori: il nero per i punti topografici e i toponimi antichi, il blu per la rete idrografica (situazioni attuali con idronimi antichi) ed il rosso per la rete viaria (direzione antica convenzionalmente ricostruita, con l'ovvia eccezione dei punti archeologici georeferenzabili, come ponti, tratti stradali, tagliate, miliari in situ, etc.), oltre alla gamma dei grigi cui è demandata, in modo non invadente, la funzione altimetrica e la topografia attuale. Nelle due carte a scala 1:250.000, con apparato simbolico, il nero contraddistingue anche la serie delle vignette, delle quali parleremo in seguito.

A parte la sua personale percezione cromatica, se il recensore allude ad un risultato meno appariscente di K-32 rispetto all'editing del *Barrington*, certamente è nel giusto: meno giusto è il suo riferimento ad un refuso tipografico riguardo alla citazione della scala 1:200.000 nella mia Introduzione al volume. L'osservazione non fa che confermare una superficiale lettura: la mia notazione alludeva, infatti, alla scala con la quale aveva lavorato il primo redattore della cartografia relativa alla Toscana. Dalla prima stesura, elaborata da Nevio Degrassi cui vanno riconosciuti grandi meriti per la ripresa dell'iniziativa negli anni '80, tale cartografia fu poi portata dalla mia équipe alla scala 1: 250.000, come indicato a pag. IX e nel retro di copertina, oltre che, naturalmente, sulle carte stesse.

Non una parola, invece, lo Harris riserva all'innovativo criterio di indicare il complesso di informazioni dell'U(nità) T(opografica) non con un gruppo di sim-

<sup>22</sup> Cosa che i curatori del *Barrington* (p. xxiv, Point Symbols) pensano di aver risolto con la campitura o meno dei punti-simboli riportati nell'*Atlas*, secondo un metodo molto 'storico' e poco 'geografico'.

boli bensì con un punto numerico, premessa per l'inserimento nella scheda della *TIR* delle informazioni provenienti dalle varie cartografie archeologiche georeferenziate oggi operanti sul suolo italiano, *in primis* quelle desunte dalla *Forma Italiae* che da oltre un decennio si avvale delle coordinate geografiche, secondo un GIS dedicato che utilizza Geomedia System.<sup>23</sup> Nessun cenno viene fatto alla indubbia novità costituita dall'avvenuto distacco della nuova cartografia informatizzata della *TIR* rispetto a quella tradizionale (simbolica) dei Fogli precedenti. Un criterio 'aperto' ai continui aggiornamenti (anche in Rete) le cui premesse erano state poste dal mio gruppo di lavoro e dall'équipe polacca (per il F. M-34 Krakau) e che un apposito incontro tecnico della Commissione Internazionale per la *TIR* (Cracovia 2001) aveva ratificato, come primo approccio verso una completa informatizzazione.<sup>24</sup>

Nella recensione si impiegano, invece, ben tre commi per sottolineare le linee guida e il «great strength of *Barrington*» rispetto al fatto che «K-32 simply does things, without discussion or justificatory pleas». Sarebbe, questo, certamente una colpa in un volume che per la prima volta si trovasse ad affrontare le problematiche della *TIR*: si tratta, piuttosto, di scarsa dimestichezza del recensore nei confronti di una serie editoriale pluridecennale le cui linee programmatiche sono ormai divenute costanti (almeno, come si è visto, a partire dagli anni '90) e i cui adeguamenti normativi alla moderna editoria della cartografia archeologica erano già stati più volte annunciati dai Comitati coordinatori per la *TIR* dei vari Paesi interessati.

D'altro canto, si deve ribadire che lo Harris – anche sulle orme di quanto riportato dal Talbert nell'Introduzione al *Barrington* – non ha la minima idea riguardo alla fisionomia scientifica assunta dalla *TIR*, dal momento che insiste nel definire K-32 «not in fact a map of ancient territory at all». Forse gli è sfuggito il particolare che questo volume non ha mai voluto essere una «map of ancient territory» ed ha operato sulla cartografia moderna. A costo di ripetermi, ribadisco che K-32 è un sistema schedografico basato su una cartografia attuale a piccola scala, che si propone di abbandonare la vecchia tendenza all'ibridismo del riporto simbolico<sup>25</sup> e cerca di modernizzare – anche ampliandone l'accesso – la gestione delle testimonianze archeologiche contestualizzabili, relative al mondo romano tra la fine della Repubblica e il tardo Impero. Nel senso del 'prima' e del 'dopo', un lettore più attento dello Harris troverà, nelle schede della *Tabula*, i documenti che contribuiscono ad illustrare i casi di *continuum* culturale nei vari punti identificati sulla topografia attuale. Si potrà concordare o meno con tale impostazione – che si potrebbe definire geografico/ archeologica, basata sull'oggettività piuttosto che

<sup>23</sup> Cfr. il manifesto programmatico di G. Azzena, M. Tascio, *Il Sistema Informativo Territoriale per la Carta Archeologica d'Italia*, in M. L. Marchi, G. Sabbatini, *Venusia*, Forma Italiae 37, Firenze 1996, 281-297.

<sup>24</sup> *Compte Rendu UAI 75.ème Session Annuelle*, Bruxelles 2001, 82.

<sup>25</sup> Naturalmente ogni carta è simbolica, ma qui si usa il termine nel senso delle vignette identificative delle realtà archeologiche.

sull'interpretazione – definita a suo tempo ma oggi reindirizzata verso un ampliamento dello spettro cronologico delle testimonianze da prendere in considerazione: ogni consiglio in tal senso potrà essere discusso in seno alla Commissione internazionale, la quale, senza dubbio, dovrà occuparsi anche dei tempi assai lunghi che costringono questa iniziativa. Quello che è certo è che non era negli scopi della *TIR*, e tanto meno di K-32, il ricostruire la geografia antica dell'area presa in considerazione. Il fatto stesso che la base della *TIR* sia stata, l'*International Map of the World*,<sup>26</sup> come già ricordato, avrebbe dovuto rendere edotto il nostro esegeta che la *Tabula* è andata sempre più situandosi su posizioni diversificate da quelle del *Barrington*, molto citato nella recensione, ma senz'altro ricordato in modo sbagliato su questi argomenti.

A solo titolo discorsivo e non certamente per sterile polemica, nel caso in cui la *TIR* decidesse di rinunciare alla sua direttrice programmatica ed optasse per trasformarsi in un Atlante storico tendente alla riproduzione dei territori quali essi apparivano in antico, dovrebbe – come suggerisce il recensore – riprendere dal *Barrington* «the known and probable physical changes»? E come andrebbero risolte, in tal caso, le ambiguità metodologiche tra antico e moderno riscontrabili nell'*Atlas*? Tra le esemplificazioni – localizzabili in aree coinvolte dalle mie ricerche – ne scelgo tre:

1. Profili litoranei. Nel défilé costiero dei monti dell'Uccellina, tra la Fonteblanda a N del Talamonaccio e il promontorio della Talamone postantica, è privilegiata, senza alcuna giustificazione, la linea di costa attuale a scapito di quella antica, ben nota e visibile anche dalla semplice foto aerea.<sup>27</sup> Del resto non avrebbe dovuto sfuggire – in particolare ad uno studioso di storia antica che si è occupato della costa toscana – che su tale grande *sinus* d'età romana si basa l'esegesi topografica dello scontro del 225 a.C., tra Romani e Galli, ampiamente contestualizzato dalle fonti.<sup>28</sup>

2. Letti fluviali. Nel territorio di Lucca si indica in modo approssimato il percorso dell'antico *Auser*, ma manca ogni indicazione dell'*Auserc(u)lus*, letto fluviale che condizionò le mura a nord della colonia e da cui dovette prendere nome ed origine l'attuale Serchio, a scapito del principale percorso meridionale, prosciugatosi nel tempo.<sup>29</sup> A proposito dell'inutile contestazione dello Harris circa il Serchio riportato in K-32, tutti sappiamo dalle fonti antiche – già circostanziate in ricostruzioni vecchie ormai di 40 anni!<sup>30</sup> – che, in una carta storica, l'*Auser* andrebbe segnalato come affluente nell'Arno all'altezza di Pisa: ma K-32 non è un Atlante ricostruttivo e pertanto sono costretto a respingere al mittente l'accusa di «a dee-

<sup>26</sup> Senza alcun intervento modificatore «to show the physical landscape in its ancient aspect» come, al contrario, ci si propone nelle Guidelines dell'*Atlas* (xxiv Landscape).

<sup>27</sup> Cfr. in «Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica» III 1967, figg. 1,2.

<sup>28</sup> Soprattutto in Polyb. II 26, 1 sgg.

<sup>29</sup> Cfr. in «Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica» VII 1974, 10 sgg.

<sup>30</sup> E. Tolaini, *Forma Pisarum*, Pisa 1967.

per kind of neglect», allegando comunque la disponibilità a fornire la bibliografia per un piccolo contributo ad una nuova edizione del *Barrington*, ad es. per coprire la disinformazione relativa alle località centroitaliche da me scavate e pubblicate negli anni '80/90.<sup>31</sup>

3. Localizzazioni approssimative. Pozzuoli, l'antica *pusilla Roma* giunta a sviluppare, in linea d'aria, quasi 2 km. di area urbanizzata<sup>32</sup> nel periodo della sua massima espansione,<sup>33</sup> nacque, come è noto, su di un promontorio affacciato sul mare: già Dicearchia era stata uno scalo e certamente la colonia del 194 a.C. ebbe come predominante la funzione marina. Come mai nell'*Atlas*, tra il simbolo puntuale (!) urbano ed il mare, c'è una fascia pianeggiante ineditata che certamente non rende evidenti le *ripae* ricordate dalle fonti?<sup>34</sup> Si noti che a tale area, campita in verde nel *Barrington*, intorno al punto che dovrebbe coincidere con l'acropoli del Rione Terra, corrisponde, nella realtà, una zona ricca di testimonianze archeologiche, in parte subacquee già in antico.<sup>35</sup> È, inoltre, plausibile che alla viabilità litoranea per Napoli si preferisse quella attraverso le colline (inesistente secondo N. Purcell, redattore della Map 44). Si potrebbe giustamente obiettare che le scale scelte dai Responsabili del *Barrington* (di regola 1:1.000.000 e 1:500.000) ammettono un'ampia discrezionalità nell'ambito del dettaglio topografico: ma allora che fondamento hanno le accuse del recensore, ad es. per quanto riguarda la forma dell'antico *lacus Prilius* che, a suo parere, avrebbe dovuto essere ricostruita in K-32?

In ogni caso, questa non vuole certamente essere una recensione ai fogli italiani del *Barrington* e soprattutto non v'è alcun dubbio che la *Tabula* abbia «a number of defects», ma non è da quel tipo di osservazioni che possano giungere utili elementi per apportare qualche correzione all'iniziativa *TIR*. Infatti la conclusione che K-32 è una «map of Provence, Toscana, and so on, with archaeological finds approximately marked» dimostra, ulteriormente, che W. Harris non ha compreso il ruolo della *Tabula* nell'ambito della cartografia archeologica a piccola scala. Per quanto poi riguarda la denuncia di una 'approssimazione' sulla collocazione di alcuni punti topografici, ne sarebbe stato utile un elenco preciso, ma stranamente, in questo caso, tacciono le conoscenze dirette dello studioso e la critica rimane allo stato viscerale. Infine, tutti ormai sanno che la lettura dei tematismi (archeo-

<sup>31</sup> 1. *Marruvium* (S. Benedetto de' Marsi); 2. *Peltuinum* (presso Prata d'Ansidonia); 3. *Interamnia Praetuttiorum* (Teramo), che compaiono in cartografia (Map 42) ma nella *Directory* 1 sono assenti (n. 1), ovvero rappresentate da informazioni molto superate (nn. 2 e 3), o riferite con un nome moderno inesistente (n. 2).

<sup>32</sup> Ma già un chilometro e mezzo alla fine del II sec. a.C., cfr. Lucil., *Sat.* III, fr.25 (Krenkel): *ad portam mille a porta est*.

<sup>33</sup> Stranamente, a parità di scala (1:500.000), nel *Barrington* appare dimensionata *Pisae* (un rettangolo di m.1.000 x 700 nella Map 41), al contrario della molto più grande *Puteoli* indicata con un punto.

<sup>34</sup> Ad es. Cic. *ad Att.* v 2, 2.

<sup>35</sup> Se proprio non si voleva citare il mio volume *Forma e Urbanistica di Pozzuoli romana*, in *Puteoli. Studi di Storia Antica*, Napoli 1978, si poteva utilmente far ricorso a F. Zevi (a cura di), *Puteoli*, Napoli 1993.

logia, visibilità, acclività, conformazioni geologiche, pedologiche, etc.) compete alla scala delle Carte di dettaglio, oggi non più concepibili nemmeno nel formato delle Tavole IGM, vista l'esistenza delle C(arte) T(ecniche) (Regionali) e di tutta la gamma delle cartografie di origine aereofotogrammetrica e satellitare. Per di più, in ciò che concerne la ricostruzione dell'ambiente antico, la ricerca si è assai evoluta rispetto a quanto indicato dal recensore e un'ampia bibliografia riguarda lo sviluppo di tutte le problematiche relative allo studio del paesaggio antropizzato,<sup>36</sup> temi non pertinenti ad un repertorio archeologico bibliografico a piccola scala, con buona pace dello Harris, particolarmente interessato alle implicanze concernenti «forest-coverage and deforestation».

Per concludere il paragrafo cartografico, non può mancare qualche parola anche sulle critiche relative alla ricostruzione delle strade antiche e delle zone centuriate. Partire dal fatto che la scala 1:250.000 non avrebbe dovuto impedire una precisa ricontestualizzazione topografica dei percorsi stradali romani, consentendo la lettura dei rapporti tra tracciati e profili altimetrici, induce a dubitare della serietà di tutto l'intervento. Se Harris è effettivamente convinto della possibilità di ricostruire topograficamente la viabilità antica sulle carte *TIR* alla scala 1:1.000.000 (o anche su quelle 1:250.000, a riporto simbolico!) ogni tipo di discussione cessa, in quanto è patrimonio comune di ogni studio topografico attendibile che tale analisi debba essere fatta al massimo sulle Tavole IGM. Cade dunque la prolungata critica del recensore con i suoi *divertissements* sulle strade graficizzate in K-32. La *Tabula* serve ad individuare soltanto le direttrici – fatti salvi i punti viarii circostanziabili archeologicamente – e non ad evidenziare l'assetto topografico dei percorsi, approfondimento che, in ogni caso, solo l'analisi autoptica (integrata dalle moderne tecnologie come le letture satellitari) potrebbe rendere possibile.

Quanto alle negative osservazioni sull'eccessivo numero delle strade individuate, la recensione dimostra una brusca caduta di stile e di metodo. Riguardo al confronto tra il réseau stradale toscano e quello dell'agro romano si potrebbe contestare, infatti, che la frase non è affatto comica e che lo schiacciamento cronologico dei vari percorsi viari su di una cartografia crea sempre un fitto reticolo di strade di non facile lettura: si pensi al tessuto delle percorrenze dell'Apulia settentrionale, nel quale si sommano tracciati pertinenti all'arco di vari secoli.<sup>37</sup> Ma la critica dello Harris deriva, con evidenza, anche da un suo difficile approccio alle più moderne metodologie: come già ripetuto in questa nostra nota, la identificazione cronologica dei dati avviene in K-32 interfacciando le informazioni degli apparati schedo-cartografici, come in tutte le pubblicazioni che si avvalgano di un database raccordato al sistema cartografico nell'ambito di un GIS (per semplice che questo possa essere). Sarebbe stato sicuramente utile, per il recensore, leggere nelle schede i dati cronologici relativi ai punti attribuibili con certezza a percorsi

<sup>36</sup> Ad es. P. G. Guzzo, *Natura e storia nel territorio e nel paesaggio*, Roma 2002; AA.VV., *I modelli nella ricerca archeologica*, Atti del Conv. Int. (Roma, Accademia dei Lincei, 23-24 novembre 2000), Roma 2003.

<sup>37</sup> Cfr. G. Alvisi, «ArchClass» XIV, 2, 1962, 148 sgg.

stradali, desumendone così qualche parametro sulla data iniziale e, ove possibile, sulla durata del funzionamento.

En passant, il tema della stratificazione cronologica ci porta a considerare un altro punto dolente: quello delle ingiuste recriminazioni riguardanti il generico («indiscriminately»?) riporto delle informazioni in K-32, senza riferimento ai periodi «A(rchaic), C(lassical), H(ellenistic/ Middle to Late Republican at Rome), R(oman) e L(ate Antique)», evidentemente consueti per Harris, ma inutilizzabili per un database. Gli sono, evidentemente, sfuggite le circostanziate indicazioni dei secoli inserite nelle schede di K-32: mi sembra, invece, assai improprio l'uso 'datante' delle terminologie generalizzate nel *Barrington*, in ambito storiografico caposaldi abituali ma approssimativi a causa della disomogenea comparabilità concettuale. Il risultato porta a fastidiose attribuzioni di questo tipo (*Barrington*, Directory I, *passim*): centuriazione della colonia latina di *Luca* = Period HR; *Furculae Caudinae* (area della battaglia) = nessuna data;<sup>38</sup> *Latium vetus* = Period HRL; ecc. Non posso tacere che mi suscitano perplessità anche le sottolineature cromatiche con funzione cronologica,<sup>39</sup> ad es. il colore 'Late Antique' (300-640 d.C.) usato per le mura imperiali pluristratificate di Roma (Map 43), o il 'Roman'<sup>40</sup> (30 a.C.-300 d.C.) per quelle in opera poligonale di *Pallanum* (Map 42).

Notato l'ennesimo scivolone di stile nella recensione, che legge il sopra citato (mis)fatto di K-32 come conseguenza «of the decision to economize», si dovrà ricordare nuovamente quanto già detto, e cioè la profonda differenza esistente tra una carta archeologica ed un Atlante storico. Che nel *Barrington* si sia voluta seguire una via ibrida, con la scelta di sottolineare in diverso colore una selezione dei nomi indicati in cartografia, demandando alla Directory una discutibile periodizzazione riassuntiva, è cosa che già altri hanno criticato, come ricorda lo stesso Harris. Nel merito, comunque, le mie idee sono ben note, e le ho ricordate in occasioni più pertinenti:<sup>41</sup> il momento della documentazione deve essere graficizzato separatamente da quello dell'interpretazione e se una carta archeologica può consistere in un unico quadro (una *summa* cartacea o numerica), la seriazione delle fasi dovrebbe di necessità organizzarsi su riporti stratificati anche editorialmente e dunque su fogli (o files) differenti in modo da non creare conflitti interpretativi tra contesti con esistenza prolungata e monumenti legati a brevi

<sup>38</sup> Perché trattata come località geografica e non come luogo storico con testimonianze archeologiche (cfr., tra i molti, *Ager Gallicus*, Punta La Penna (porto di *Histonium*), o *Castellum Firmanorum*, quest'ultimo noto come porto di *Firmum Picenum* soltanto dalle fonti, ma senza dati archeologici probanti che ne permettano una datazione HRL).

<sup>39</sup> Cfr. la Map Key dell'Atlas.

<sup>40</sup> O, forse, 'Late Antique' se il colore della Tavola appare virato: si tratta comunque di un'errata considerazione cronologica basata sugli Itinerari (Directory I, 611) e non sulla documentazione archeologica pubblicata da decenni (L. Cuomo, A. Pellegrino, Il problema di M. Pallano, in *Documenti. Antichità Italiane e Romane*, Tomo VIII, Roma 1976, con bibl.).

<sup>41</sup> Cfr. ad es. *Topografia urbana, urbanistica o urbanologia? Una proposta metodologica e operativa*, in Atti Conv. Int. Archeologia Medievale, Cagliari-Cuglieri 1998, 47-53.

periodi d'uso e poi obliterati o sostituiti. Il discorso ci porterebbe lontano ed oggi potrebbe essere inutile, vista la possibilità di richiamare separatamente le stampe di differenti layers, cronologicamente distinti sulla base di un apparato schedografico correttamente impostato nella periodizzazione. Nei sistemi *FOR* e *TIR* tutto questo è operativo da anni.

Si deve ora contestare la lettura superficiale che si evidenzia anche nell'apodittica osservazione negativa relativa all'indicazione delle aree centuriate nella *Tabula*: «Centuriation is another area of weakness. When we know of it, we know of it in detail from aerial photographs and large-scale maps: the *TIR* contents itself with a symbol next to the name of the *capoluogo*». Il mancato riferimento alla *legenda* di K-32 e un'evidente approssimativa conoscenza dei precedenti volumi della *TIR*, non giovano a far comprendere allo Harris la linea seguita nella scelta del simbolismo perseguita nei due fogli alla scala 1: 250.000, allegati al volume con il solo scopo di inserire, in una edizione senz'altro innovativa rispetto alla tradizione della *Tabula*, anche i dettagli delle Unità Topografiche esemplificati con i segni grafici convenzionali.

Dunque come è mai possibile che egli non si sia reso conto che si tratta di uno *specimen* cartografico con la visualizzazione di tutti gli elementi archeologici riassunti nelle schede ed in cui si è voluto conservare l'originario spirito informatore della *TIR* basato sui riporti simbolici delle informazioni? Come è possibile che egli non abbia letto che la scelta dell'area da sottoporre a tale lente d'ingrandimento cadde sulla Toscana, e non sulle altre zone che compongono il quadro di K-32, semplicemente perché essa risulta un contesto molto ricco di dati archeologici, nel quale un ingrandimento di scala avrebbe potuto giovare ai fini della tradizionale consultazione macroscopica ed immediata? Perché dunque alla luce di tale ottica ben precisa e, immagino, comprensibile per tutti grazie ai chiarimenti affidati ai 'Criteri di elaborazione' stampati alle pagg. XI e XII del volume, il tracciamento della centuriazione avrebbe dovuto corrispondere alle realtà territoriali (orientamento, dimensione dei lotti, rapporto con l'oroidrografia etc.) diversamente dalle vignette delle altre informazioni? Forse che nel *Barrington* tutte le indicazioni centuriali risultano riportate con esattezza? E, pur nell'approssimato tentativo di orientazione coerente con la realtà, i casi disegnati nell'*Atlas* rispecchiano le metrologie effettive o sono utilizzabili nel rapporto con le situazioni territoriali antiche? Ed infine si è proprio convinti che il *Barrington* abbia il dono della completezza bibliografica su questa tematica?<sup>42</sup> È vero, invece, il contrario anche perché, non ostante le decantate Guidelines, a volte sfuggono gli stessi criteri delle scelte grafiche di questo Atlante storico: è difficile, ad es., consentire sul fatto che la *limitatio* dell'importante nodo archeologico di *Cures Sabini* abbia solo le approssimate misure dimensionali delle cen-

<sup>42</sup> Se non altro risulta poco giustificabile la mancata citazione di G. Schmiedt, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, III, *La centuriazione romana*, Firenze 1989.



turie canoniche (200 *iugera*), pur trattandosi di un *ager quaestorius* caratterizzato da assegnazioni da 50 *iugera*.<sup>43</sup>

Ancora qualche esempio di scarsa chiarezza.

1. Nel caso della *limitatio* lucchese non si palesa affatto la stretta interferenza tra il percorso dell'originario *Auser* e il territorio programmato della colonia. Né sarebbe stato inutile aggiungere<sup>44</sup> pertinenti citazioni che aggiornavano l'antico studio del Castagnoli.<sup>45</sup>

2. Dalla centuriazione di *Florentia* avrebbe dovuto risultare evidente la diversa angolazione tra gli assi della pianificazione urbana e quelli del territorio. Ciò, nonostante che venga citato lo specifico lavoro del Castagnoli (ma non la ristampa globale dei suoi *Scritti Minori*).

3. E la *limitatio* dell'*ager Lunensis*? L'osservazione sull'assenza di tracce reali, data nell'introduzione al F. 41 (Pisae) curato dal nostro recensore, non rende giustizia al vecchio ma valido lavoro della Alvisi De Angelis, che compare in bibliografia! Forse non si condivide che, in virtù del declinato orientamento dell'anfiteatro, due diverse fasi centuriali sottolineino, anche nel territorio, il riferimento a differenti momenti di lottizzazione dell'Hinterland coloniale?<sup>46</sup>

4. Come mai, nel suburbio della colonia puteolana, non compare la centuriazione sulla quale si orientava la viabilità per *Neapolis* che innervava l'area della necropoli di via Vigna?

5. Avrebbe potuto essere di qualche utilità ricordare anche l'*ager limitatus* indicato nella *Forma Italiae* di *Venusia* pubblicata, com'è noto,<sup>47</sup> un anno prima della redazione della Map 45 (Small).

Meglio concludere qui una lista certamente più lunga: in ogni caso sarebbe stata apprezzabile una migliore disponibilità, nei riguardi di tutto il mondo della ricerca, associata ad un minore astio puntiglioso e ad una maggiore considerazione del lavoro altrui.

#### 4. CONCLUSIONI

Mentre per alcune risposte puntuali si rimanda alle Appendici, per quanto riguarda le poche righe recensorie dedicate alle integrazioni bibliografiche se ne può ammettere, come già riconosciuto, l'utilità ai fini di un aggiornamento di K-32. Ma anche qui conviene andare con ordine. Per stessa ammissione della mia Introduzione, la bibliografia è approssimata agli inizi del 2004. Come avevo cercato

<sup>43</sup> Cfr. M.P. Muzzioli, *Cures Sabini, Capena e Lucus Feroniae*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985, 48-58.

<sup>44</sup> Ai sensi di quanto appositamente riportato nelle citate Guidelines (*Barrington*, p. VIII, References).

<sup>45</sup> P. Sommella-C.F. Giuliani, *La pianta di Lucca romana*, in *QuadIstTopAnt VII* 1974: a puro titolo di segnalazione, a proposito di questo centro, il *Barrington I*, p. 599 (2000) preferisce citare il superatissimo (e approssimativo) F. 105 della *Carta d'Italia 1:100.000*, Ediz. Archeol. (1958).

<sup>46</sup> G. Alvisi De Angelis, *Questioni lunensi*, in «Quaderni Centro Studi Lunensi» 2, 1977, 3 sgg.

<sup>47</sup> V. *supra* nota 23.

di spiegare, i tempi di edizione si erano, per varie ragioni (certo, anche economiche!), prolungati rispetto alla data di chiusura del lavoro (2002).<sup>48</sup> In ogni caso, il fatto che due o tre importanti pubblicazioni di quegli anni non compaiano (o se ne sia tenuto scarso conto) non giustifica l'ovvia banalizzazione che «K-32 is by no means up-to-date» ed ancor meno la gratuita accusa che sia «reluctant to take on board recent discoveries», con un tono accusatorio che merita qualche rigo di commento. È cosa nota che le recensioni si dividono in tipologie riassumibili in due opposte famiglie: alla prima appartengono le analisi *costruttive*, quelle cioè che partendo da una fondata critica della base edita contribuiscono all'avanzamento della conoscenza e rivelano puntualizzazioni utili per tutti gli studiosi che vogliano procedere nel corretto approfondimento di determinati ambiti di ricerca; nella seconda si inseriscono le recensioni *distruttive*, quelle cioè che traendo uno spunto casuale da omissioni o da imperfezioni, ingigantiscono, generalizzandoli, gli elementi negativi, giungendo ad una distorta presentazione di un intero lavoro in chiave di azzeramento totale e comunque mantenendo un livello inquisitorio di squassante ironia. Il riferimento alla seconda di queste categorie discende, come ognuno può immaginare, oltre che da qualche dato oggettivo, soprattutto da una predisposizione sfavorevole dello studioso recensore nei confronti di una iniziativa editoriale e, forse, delle persone o delle Istituzioni che, riguardo alla pubblicazione, assumono la gamma delle responsabilità. Poiché la critica dello Harris rientra con evidenza in questo secondo caso e, eccettuate poche utili notazioni, si pone costantemente in termini definibili 'al limite del consentito', forse non avrebbe meritato una risposta dettagliata: ma il firmatario di questa replica è stato obbligato dal fatto che una recensione così aggressiva e di ampia circolazione perché messa on line, abbia coinvolto negativamente i molti collaboratori italiani e francesi che a lungo si sono dedicati al recupero di testi, schede, documenti e planimetrie riferibili ad uno strumento di indubbio servizio alla ricerca. Non sarebbe stato più utile che una recensione, scevra di preconcetti, riconoscesse il lavoro sotteso al volume, contribuendo con onestà a correggere le discrasie legate alle numerose mani che si sono susseguite nella lunga storia della redazione di K-32?

«It has been most unpleasant to write this review». Adeguandomi alle conclusioni del recensore, anch'io rilevo come il tono di questo scambio di idee risulti tutt'altro che piacevole, ma sono convinto che la risposta abbia dovuto allinearsi al modo in cui egli ha operato e non ostante le sue sette parole con barlumi di disponibilità verso il futuro dell'iniziativa: «the *TIR* needs to re-think its mission». Ben altro spazio dovrebbe essere riservato ad una analisi puntuale del metodo usato in questa critica recensiva che dimostra come, almeno in alcuni ambienti, stenti ancora ad affermarsi ciò che ormai è patrimonio comune delle ricerche

<sup>48</sup> *Compte Rendu de l'Union Académique Internat.*, 76.ème session annuelle du Comité, Bruxelles 2002, 62: «...le travail de rédaction des fiches et de la cartographie de la Feuille K-32 (Florence)...est achevé ».

svolte nell'ambito delle scienze antichistiche. Mi riferisco a quanto da molti è stato ripetuto, in più sedi, riguardo alla indispensabile convergenza di studiosi appartenenti a diversi specialismi, verso le tematiche storico-archeologiche e dunque anche quelle della topografia antica. Nel nostro caso W.V. Harris sarebbe risultato senz'altro più equilibrato e credibile se, per gli ambiti più lontani dalle sue conoscenze, si fosse affiancato una persona competente, ad es. un esperto di problemi di cartografia archeologica, il quale avrebbe potuto evitargli fastidiosi slittamenti di metodo (e, forse, di stile), ponendolo altresì al riparo dal rischio di essere coinvolto in una situazione analoga a quella, ben nota, riferita da Plinio il vecchio (*N.H.* xxxv 36, 85).

Università di Roma La Sapienza · Accademia Nazionale dei Lincei

## 5. APPENDICI

I) Spiace, talvolta, trovare conferma alle proprie ragioni. Non troppo tempo fa, in un articolo dal titolo<sup>49</sup> emblematicamente riassuntivo di un malessere che, oggi, azzarderei a definire disciplinare, paventavo che potesse sfuggirci una delle mete che, agli esordi delle applicazioni informatiche ai settori topografico e cartografico dell'archeologia, era sembrata tra le più seducenti. Mi sembrava che la possibilità di condividere ogni tipo di dato – concepito entro qualsiasi progetto di ricerca e acquisito a qualunque scala (logica o fisica) – offerta dall'essere finalmente arrivati a poterlo *capire nel contesto* immediatamente, in modo riproducibile all'infinito e senza sovrastrutture pre-interpretative, andasse sfumando via via che le tensioni di perfezione, le autoaffermazioni di eccellenza e le prevalenze commerciali dell'uno o dell'altro SW di gestione si sostituivano ai naturali impulsi di trasmissione e condivisione di dati e know-how, tipici delle fasi pionieristiche, così naturalmente amichevoli ed indiscutibilmente positive. Nelle critiche mosse da William Harris, che nel settore dell'informatica applicata all'archeologia non è un 'addetto ai lavori', ma che è senza dubbio studioso di antichità ben informato, rilevo la conferma a queste mie perplessità.

Va però notato che se lo Harris mostra di non conoscere i travagli metodologici che negli ultimi venti anni hanno attraversato le ricerche di topografia antica, di archeologia del paesaggio, di cartografia archeologica, in Europa ed in particolare in Italia, la colpa è forse da ricercarsi in una inefficace attività comunicativa espressa da questi settori di ricerca. Evidentemente quelle «tracce di incomunicabilità» del sottotitolo del mio articolo si fanno sentire anche nei settori storiografici che, per definizione, dovrebbero essere più all'avanguardia. Nessuno pretende che Harris, prima di analizzare criticamente i supporti cartografici e tecnologici di K-32, dovesse per forza leggere un mio modesto contributo<sup>50</sup>

<sup>49</sup> G. Azzena, *Tancas serradas a muros. Tracce di incomunicabilità nel linguaggio archeologico*, «Archeologia e Calcolatori» 15, 2004, 185-197. La frase, in lingua sarda, significa 'appezzamenti chiusi da muri' e si riferisce a fatti storici che qui non interessano: il richiamo metaforico, invece, vorrebbe stigmatizzare la sovrabbondanza di sistemi informativi, GIS, banche dati geografiche (e non solo), originata dall'euforia 'tecnologica' del ventennio appena trascorso.

<sup>50</sup> G. Azzena, *Dal rilievo archeologico all'Atlante storico: un percorso possibile*, in *Archeologia senza scavo. Nuovi metodi d'indagine per la conoscenza del territorio antico*, xxviii *Settimana di Studi Aquileiesi*, (Aquila, 25-28 aprile 1997), Trieste 1999, 241-251.

nel quale si provava a spiegare alcune scelte nodali del nostro progetto scientifico, partito alla fine degli anni '80 con le prime applicazioni di cartografia numerica all'archeologia urbana, proseguito con la configurazione di un sistema informativo territoriale dedicato alla gestione dei dati della *Forma Italiae/ Carta Archeologica d'Italia*, concluso con la presentazione ufficiale del programma di gestione numerica e in Rete delle cartografie TIR.<sup>51</sup> Leggere no, ma esserne a conoscenza magari sì. La presunzione che ci porta a ritenere che gli studiosi del resto del mondo debbano essere al corrente anche della produzione scientifica italiana, ci ha evidentemente indotto in un errore, appunto, di comunicazione: dare per scontate molte delle progressioni di metodo, scientifiche, tecnologiche degli ultimi venti anni e non riproporle in una dettagliata *Introduzione* al volume K32, comprensibile ad una più vasta gamma di studiosi, è stato evidentemente un eccesso di fiducia.

Per la verità, in varie occasioni preparatorie del volume se ne discusse, ma prevalse la convinzione relativa alla diffusione bibliografica parallela e praticamente ininterrotta delle conoscenze di metodi e risultati delle varie Scuole (italiane e non, comunque interessate a questo specifico filone) offerta soprattutto da innumerevoli Convegni, molti dei quali internazionali, che a partire dalla fine degli anni '70 (con il *Colloque International sur la Cartographie Archéologique et Historique* di Parigi), hanno affrontato il problema specifico della cartografia archeologica: articoli e interventi che nell'ultimo ventennio hanno proposto all'attenzione degli studiosi i GIS dedicati alla ricerca in connessione tematica ora con la tutela, ora con l'archeologia di superficie, ora con la pianificazione urbanistica e territoriale, ora con i grandi sistemi infrastrutturali.

Non si può negare che proprio l'esperienza del Laboratorio di Topografia Antica di Roma suscitò tra la fine degli anni '80 e i '90, un acceso dibattito imperniato sulle metodiche documentarie della archeologia di superficie e sulla relativa resa cartografica. Ma certamente non può sfuggire agli studiosi d'ambito storico-archeologico che raramente fu trascurato – anche se mai veramente fu risolto – quello snodo, a mio avviso primario, attraverso il quale si possono evidenziare le peculiarità che distinguono una carta archeologica da un repertorio bibliografico georeferenziato, una carta del rischio da un indice geografico dei vincoli, una mappa ricostruttiva da una proiezione modellizzata, una generica carta tematica da un Atlante storico.

Dunque è evidente che c'è stato un difetto di comunicazione, perché altrimenti anche a W. Harris non solo sarebbero risultate evidenti le differenze tra i diversi tipi di cartografia, ma soprattutto sarebbe apparso scontato il motivo per il quale la prima edizione del volume K-32 non era stata corredata anche da un CD: semplicemente perché tutto (indici, schede, cartografia) era già consultabile on line da vari anni.

Non la speculazione teorica, ma il riscontro empirico – se non lo scontro quotidiano – dei problemi legati alla resa cartografica di dati considerati alla scala urbana, poi a quella territoriale, infine a quella geografica, guidarono il nostro ragionamento in merito ai *passaggi di scala* (fisica e logica, appunto). Partiti dalla constatazione semplice ma non banale, che una volta entrati nel mondo della cartografia numerica, apparentemente privo di scale, ad ogni passaggio di scala fisica si assiste al cambiamento della scala logica (e viceversa), ci siamo di volta in volta interrogati su come legare ad un sistema geografico qualcosa che nella cartografia tradizionale in realtà non compare, e comunque non ha scala, come ad esempio gli apparati informativi alfanumerici e, soprattutto, la corrispondente oscillazio-

<sup>51</sup> In seno alla Commissione Internazionale dell'UAI, v. *supra* nota 18.

ne delle esigenze della ricerca e di quelle dei potenziali 'utenti esterni', in qualche modo anch'essa comparabile ad una 'variazione di scala'.

Dopo molti anni e molti tentativi, siamo pervenuti alle applicazioni documentate in K-32, nella convinzione che:

1. informazioni definibili planimetricamente con il massimo dettaglio (scala 'di scavo': 1:10/1:100) e necessariamente proiettate sulla terza dimensione, rispondono alle esigenze di approfondimento che tipicamente scaturiscono dalla ricerca e dalla pianificazione a scala urbana (1:500/1:5.000), e dunque possono gravitare entro un ambito gestionale limitato, soprattutto da riconnettere a fasce di intervento 'locali' (Regioni, Province, Comuni, etc.).

2. Dati provenienti da ricerche archeologiche a scala territoriale (1:10.000/1:25.000) esigono comunque informazioni aggiuntive (geomorfologia, uso dei suoli, regime proprietario ecc.) per rapportarsi in forma operativa ai sistemi di gestione integrata del territorio che guardino alla grande infrastrutturazione, alla pianificazione ambientale, alla salvaguardia paesaggistica. Alla gestione compartecipata di dati che risultano tanto più utili quanto più sono integrati, si attaglia meglio il tentativo di inserimento entro Sistemi di tipo comprensoriale: in Italia i GIS gestionali relativi ai *Piani Paesaggistici Regionali*, sembrerebbero 'contenitori' ideali.

3. Nelle scale con alti denominatori 1:200.000/1:1.000.000 possono confluire le informazioni sia appositamente generate (simboliche, secondo la vecchia impostazione della TIR, che il *Barrington Atlas* ha, in parte, fatto sua), sia derivate mediante processi di *generalizzazione* (= trasferimenti successivi della medesima informazione georeferenziata nei diversi passaggi di una scala logica prima ancora che grafica) secondo la nuova proposta della quale il Foglio K-32 è il primo esempio, opinabile, perfettibile, ma certamente innovativo. Per questa categoria non sembra esserci soluzione migliore della Rete, per costruzione, tipologia d'accesso, estrema facilità di condivisione.

Le informazioni risultanti da questi tre grandi macrosistemi di acquisizione e resa grafica non devono essere necessariamente prodotte in forma separata, ma possono di volta in volta confluire, 'generalizzate' e semplificate con formula sistematizzata, verso la scala a denominatore superiore, secondo un metodo secolarmente utilizzato nella cartografia, diciamo, non tematica. E questo in grazia delle straordinarie risorse offerte dalla tecnologia informatica, ma ancora di più in forza di una salda conoscenza delle problematiche squisitamente topografiche, dalla esperienza sulla netta distinzione esistente tra i 'prodotti' grafici di ricerche tra loro differenti, ma soprattutto dal continuo riferimento ad un metodo consolidato ma in continua evoluzione.

Per concludere con una piccola osservazione personale, ritengo che non vi sia nulla di disonorevole nell'ammettere di appartenere, da molto tempo, alla categoria dei «penniless academics» (cioè quelli che non hanno i soldi per acquistare un grosso Atlante, ma neppure lo spazio per riporlo). Proprio per questo mi sono sempre impegnato affinché attraverso la meravigliosa forza democratizzante insita nella tecnologia (e nella Rete) chiunque – ricco o povero, accademico o uomo della strada – potesse accedere ai dati scientifici in genere, e in particolare a quelli della *Tabula Imperii Romani*. Direi soprattutto ai dati della TIR! Infatti quel tipo di condivisione prodigiosamente immediata e diretta, quasi 'allo stato puro', che Internet consente anche nelle fasi di coordinamento nonché di implementazione da *work in progress*, sembra rappresentare il coronamento, non solo tecnologico ma anche etico, della grande intuizione di O.G.S. Crawford. Si parla, naturalmente, di quella necessità di collaborazione che è base operativa, ma ad un tempo politica, della ricerca della TIR, il

cui quadro finale può ricomporsi solo attraverso una collaborazione costruttiva tra gli studiosi delle diverse Nazioni.

GIOVANNI AZZENA

Università degli Studi di Sassari

II) Dovendo puntualizzare e precisare alcuni ambiti che mi riguardano, devo partire, innanzitutto, dalla critica mossa alle stesse modalità di compilazione del volume, per le quali W. Harris osserva che «K-32 simply does things, without discussion or justificatory pleas»: ciò non è vero, perché nella parte più prettamente 'tecnica' d'introduzione al volume, dal titolo *Criteri di Elaborazione*, da me curata personalmente, sono state distintamente dichiarate le scelte fatte sia in caso di stretta adesione alla tradizionale modalità di compilazione dei fogli della *Tabula Imperii Romani*, sia, e soprattutto, in caso di sperimentazioni e novità.

Per quanto concerne l'apparato cartografico, infatti, è noto a tutti gli studiosi il difficile percorso della *TIR* lungo il progressivo superamento delle difficoltà poste dal fattore 'scala di riferimento' (1:1.000.000), soprattutto in occasione dell'elaborazione di Fogli comprendenti il territorio italiano. Già ai primordi del progetto O. Barbier, in un'anteprema alla presentazione da parte di G. Lugli, in forma provvisoria, dei Fogli K-32 Firenze, J-33 Palermo e K-33 Roma, definì quest'ultimo come «contenente la regione più ricca di monumenti romani che esista al mondo e quindi difficilissima a rilevarsi e a essere contenuta nella scala di 1:1.000.000». <sup>52</sup> Quando l'anno seguente, in un incontro tenutosi a Roma, <sup>53</sup> Lugli presentò ufficialmente il suo lavoro, spiegò anche il metodo che aveva adottato per la compilazione dei fogli, mediante l'uso di una carta di lavoro a scala di maggior dettaglio (1:500.000) e la stesura di un succinto testo-indice di accompagnamento per l'approfondimento delle limitate informazioni cartografate.

Da allora molta strada è stata percorsa riguardo al potenziamento dell'apparato schedografico. Nello specifico del testo-indice topografico delle schede relative ai punti archeologici riportati sulla cartografia di K-32, in allegato ai *Criteri di Elaborazione* è presentato lo schema esplicativo della composizione della scheda e della modalità di compilazione. Questa occasione mi permette, comunque, di sottolineare ancor di più le novità presenti nella nuova scheda 'tipo' proposta e nelle voci che la caratterizzano: se infatti queste permettono al lettore di approfondire le sintetiche informazioni reperite nella carta, nel *data base* informatico su cui si fonda il volume e che compaiono in Rete, esse costituiscono i 'campi' di inserimento dei dati utilizzabili per indici e ricerche. Mi vorrei soffermare su un paio di essi, che costituiscono una vera novità nel panorama dei fogli della *TIR*: i 'rinvenimenti del contesto territoriale' e la voce 'toponomastica'. Nel primo caso si tratta di una scelta di tipo prettamente cartografico: grazie all'uso del formato numerico, infatti, si è riusciti a superare totalmente il concetto di 'scala di riferimento' imposta dalla edizione cartacea, per cui ogni scheda presente nel testo, se da un lato corrisponde ad una Unità Topografica nella tradizionale cartografia a scala 1:1.000.000, nella realtà è possibile che assommi diversi rinvenimenti legati, appunto, dall'appartenenza ad un medesimo e

<sup>52</sup> O. Barbier, *La Carta dell'Impero Romano alla scala di 1: 1.000.000*, in «L'Universo» 12, 1931, 678.

<sup>53</sup> *International map of the world I to 1,000,000*, Report of a conference held in November 1932 at Rome in connection with the International I/M map of the Roman Empire, 4-5.

omogeneo contesto territoriale. Per esemplificare tale metodo, l'“esplosione” di tali U.T. presenti sull'1:1.000.000 è stata espressa nella<sup>54</sup> cartografia a scala 1:250.000 evidenziando tutti i ritrovamenti e usando, per maggiore ed immediata comprensione, i simboli tipici della *TIR*; naturalmente ogni scheda relativa alle U.T. risulta riassuntiva di tutti i dettagli pubblicati nel tempo a seguito degli scavi o delle ricognizioni<sup>55</sup> puntualmente riportati in bibliografia. Per quanto concerne la voce ‘toponomastica’, si tratta, invece, di un'importante novità, rispetto ai precedenti Fogli italiani, dovuta soprattutto al lavoro svolto al riguardo da N. Degrassi ed ereditato con ampliamenti per la pubblicazione di K-32. Vale la pena di sottolineare che, contrariamente a quanto detto dallo Harris, si è fatto uso non tanto di ‘lavori ottocenteschi’<sup>56</sup> quanto piuttosto dei basilari repertori di S. Pieri e G. Garosi editi tra il 1919 ed il 1969.<sup>57</sup>

Seguono pochi accenni agli specifici appunti del recensore:<sup>58</sup> 1. come risulta dalle relative schede, oltre alla documentata presenza di insediamenti<sup>59</sup> le fonti per l'esame toponomastico sono state riscontrate, ove possibile, nei documenti altomedievali;<sup>60</sup> 2. a confermare, a titolo di esempio, che non tutti i lavori citati dallo Harris sono da ritenersi esaustivi, nell'Atlante dei siti Archeologici della Toscana<sup>61</sup> appare quanto meno riduttivo il «rinvenimento di grandi fibule ad arco di tipo romano», come unica qualificazione del piccolo centro di Semproniano in provincia di Grosseto; 3. riguardo alla mancata menzione di «almeno un centinaio» di toponimi antichi non presenti nella cartografia a scala 1:250.000,<sup>62</sup> vorrei precisare che in numerose schede, come ricordato nei criteri di redazione, sono presenti i dovuti riferimenti a repertori bibliografici (anche con carte a scala 1.25.000) che ne contengono in gran numero. Cito in particolare i Fogli pubblicati nell'ambito dell'Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, o anche le *Formae Italiae* e le altre Carte Archeologiche, compresa quella della Provincia di Siena.<sup>63</sup> Quanto ad altre specifiche critiche, ferma restando la possibile presenza di sviste o mancati puntuali aggiornamenti,<sup>64</sup> in merito alla rete di strade coinvolgenti il territorio ed il medesimo centro antico di Siena, leggendo attentamente le schede, è possibile distinguere i diversi casi di

<sup>54</sup> Di qui la non casualità di una scelta realizzata appositamente solo per il territorio toscano.

<sup>55</sup> Rilievi di strutture, piante di scavo, rilevamenti di centri urbani, documentazioni da ricognizione territoriale.

<sup>56</sup> Ad es. il sempre utile *Dizionario geografico fisico e storico della Toscana*, di E. Repetti, (che compare anche nel *Barrington*) in questa occasione è stato usato piuttosto per altre informazioni che non per quelle relative alla toponomastica.

<sup>57</sup> S. Pieri, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919; Id., *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, Pisa 1936; Id. (ed. G. Garosi), *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*, Siena 1969.

<sup>58</sup> In merito alla derivazione dei toponimi antichi dei siti di cui alle schede nn. 801 e 802 SEMPRONIANUM (San Prugnano – Rignano sull'Arno), SEMPRONIANUM (Semproniano), a p. 161.

<sup>59</sup> Vedi ad es. le ricognizioni di A. Tracchi per la scheda n. 801.

<sup>60</sup> Vedi il campo toponomastica (lettera 'b') nella scheda n. 802.

<sup>61</sup> Vedi il campo bibliografia (lettera 'f') nella scheda n. 802 (Menichetti 1992, 524).

<sup>62</sup> Mi riferisco in particolare alla frase «for anyone who knows the territory or looks at a 1:250,000 map, not to mention a 1:25,000 map, is aware that there are vastly more such names than K-32 recognizes (hundreds of them)».

<sup>63</sup> Rimando al volume per la specifica individuazione delle citazioni.

<sup>64</sup> Come l'iscrizione pubblicata nel 1994 o l'articolo del 1995 in merito alle diverse ipotesi di posizionamento di Statonia, o delle precise differenti idee del revisore in merito al posizionamento del sito della *Volsinii* etrusca.

certezza dei percorsi dalle ipotesi di tracciato, ma soprattutto la differenziazione cronologica che, ove assente, è analizzata in funzione del *continuum* storico locale.<sup>65</sup> Quanto alla centuriazione, riportata mediante una duplice simbologia nelle carte a scala 1:250.000,<sup>66</sup> risulta con evidenza che si è inteso distinguere i casi noti da bibliografia da quelli verificati grazie ad indagini sul territorio o mediante la lettura di fonti dirette (fotografie aeree, etc.).

Per finire, non può non stupire, come del resto è già stato notato, che abbia riguardato esclusivamente le zone intorno a Siena e Pisa la recensione di un volume basato su una capillare analisi di repertori bibliografici e d'archivio (ivi incluso lo spoglio delle fonti epigrafiche e letterarie), realizzata a più mani su una grande estensione territoriale, dal sud dell'Emilia Romagna alla Liguria ed alla Toscana, da parte dell'Umbria al Lazio settentrionale, dal nord della Sardegna alla Corsica ed alla costa francese (Provenza meridionale).

FRANCESCA ULISSE  
Università di Roma, 'La Sapienza'

<sup>65</sup> E così dicasi per ogni altra apparentemente mancata seriazione cronologica.

<sup>66</sup> Leggi: 'territorio centuriato' ed 'elementi centuriali'.